Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 55 (1986)
Heft: 4

Artikel: Nel XXV della morte del fondatore dei Quaderni Grigionitaliani
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-43176

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

QUADERNI GRIGIONITALIANI Anno 55° N. 4 Ottobre 1986
Rivista culturale trimestrale pubblicata dalla Pro Grigioni Italiano

Presentazione

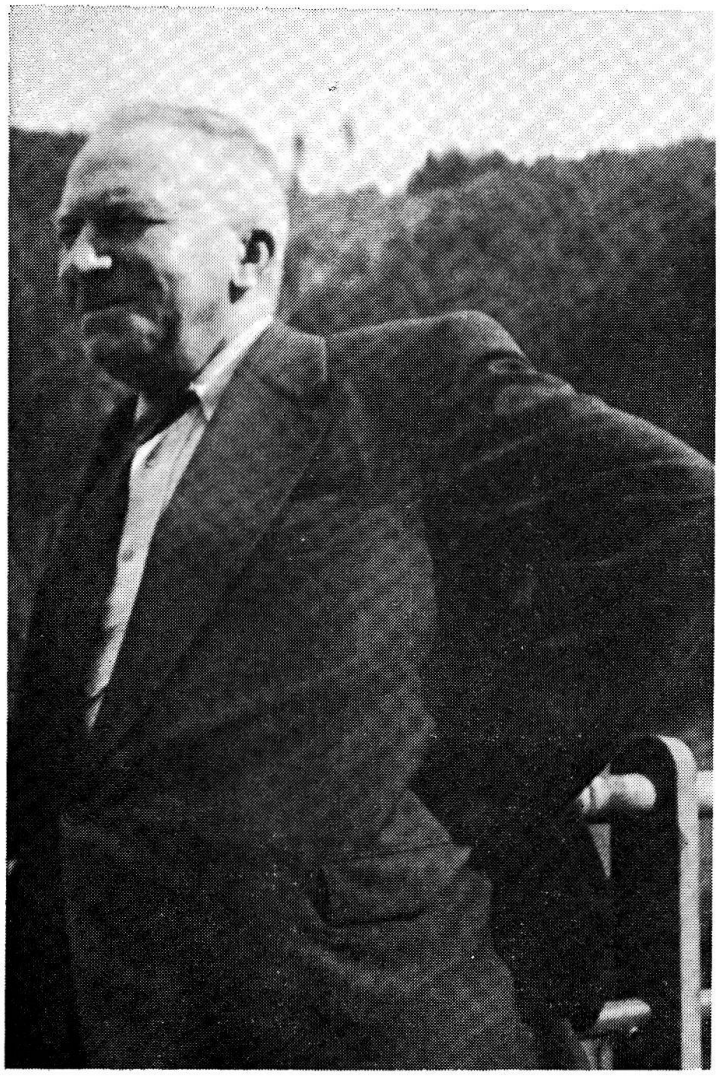
Si sono compiuti, il 10 giugno di quest'anno, i cinque lustri dalla morte del fondatore della PGI e dei «Quaderni Grigionitaliani», dott. h.c. Arnoldo Marcelliano Zendralli. *Ci pare doveroso, in attesa che nel 1987 si celebri il centenario della sua nascita, di ricordare qui e ora il nostro fondatore.*

Se egli, presentando il primo fascicolo della Rivista poteva scrivere «Il Grigioni italiano ora esiste, anche se più nell'aspirazione che nel fatto», *oggi, ad oltre mezzo secolo da quel giorno, crediamo di potere affermare che il Grigioni italiano esiste* anche *nel fatto. E non temiamo di potere essere smentiti, se affermiamo che in buona misura ha contribuito a tale realizzazione pure l'opera dei nostri fascicoli.*

Per ricordare la ricorrenza abbiamo invitato un manipolo di collaboratori, tutta gente che per un verso o per l'altro è stata vicina al professore Zendralli, a tracciare alcune pagine di ricordo e di commemorazione. Li ringraziamo tutti, e ci auguriamo che questa iniziativa abbia a trovare buona accoglienza presso i nostri lettori.

La redazione

A 25 anni dalla morte
del dr. h. c. Arnoldo Marcelliano Zendralli



MAX GIUDICETTI

La sua famiglia, il suo "Rorè"

La notizia della morte del prof. Arnoldo Zendralli spentosi a Coira dopo lunghe sofferenze non era giunta inaspettata a Roveredo e in tutto il Moesano, ma aveva subito destato profondo dolore in quanto lo scomparso era vivamente attaccato al suo villaggio natio, al suo «Rorè», dove tanto volentieri ritornava per vivere fra la sua gente i giorni felici dell'infanzia, per seguire da vicino le ansie, le speranze, i triboli, ma soprattutto le intime soddisfazioni dei suoi conterranei che seppero ognora apprezzare l'attivo e benefico operare del loro compaesano distinto ed instancabile che non conosceva tregua per far meglio conoscere oltre San Bernardino la sua terra d'origine coi suoi molteplici problemi e le proprie aspirazioni.
Appena poteva raggiungere Roveredo, particolarmente negli anni giovanili della sua feconda esistenza, Arnoldo Marcelliano Zendralli si intratteneva coi suoi conterranei, entrava nelle case patrizie, conversava a lungo coi più umili, coi più attaccati alle tradizioni avite. Ad ogni incontro sul suo bel viso raggiante splendeva la gioia intima, quando, nel largo accento dell'armonioso e grave dialetto roveredano, poteva dar sfogo ai radicati sentimenti di patrizio roveredano d'un sol pezzo, rimasto tale anche dopo tanti anni di forzata assenza.
Ci teneva alla sua gente, alla sua famiglia, alla sua origine, ai suoi antenati, il prof. Zendralli.
I portatori della linea della famiglia a cui apparteneva, scrisse tra l'altro il professore nelle inedite note genealogiche della sua famiglia, si cercarono quasi sempre le mogli nella cerchia dei vecchi casati della terra roveredana, dei Bonalini, Giuliani, Nicola, Barbieri e Schenardi. Particolarmente degli Schenardi, scrive ancora il professore, mettendo in evidenza come per ben quattro generazioni consecutive s'ebbe il connubio dei due casati con Lorenzo Martino e Maria Dorotea Schenardi, Antonio Marcelliano Doroteo e Tommasa Schenardi, Giulio, Aurelio Lorenzo e Tommasa Schenardi, Ercole Giacomo e Elisa Schenardi.
Ma anche le donne andarono quasi sempre mogli a portatori delle famiglie patrizie: degli Albertalli, Sala, Raspadore, Tini, Giuliani, Nicola, Stanga, Scalabrini, Maffei, Barbieri, Falciola.
Fra gli uomini più in vista del casato (in appunti di storia mesolcinese, pag. 8) il professore ricorda quel «*Johannes Enrico Zendralli* che gode la fiducia e l'amicizia dell'architetto Gabriele de Gabrieli e gli è testimonio col cognato Giulio Cesare Xforis (Christophoris) in occasione del matrimonio l'11 febbraio 1710»;
Martinus Zendralli che fu pittore di corte a Monaco e visse in grande domestichezza con i due grandi conterranei Enrico Zuccalli e Antonio Viscardi «esercitando spesso opera di paciere fra loro che s'avversavano spietatamente».
Fra gli uomini della vita pubblica egli cita ancora i nomi di *Lorenzo Martino* (1767-1842) e di suo figlio *Pietro Lorenzo Francesco* che ebbero una bella parte nelle vicende roveredane; fra gli studiosi appaiono pure *Don Pietro Doroteo Giulio* (1794-1838) che fu parroco di Roveredo, e suo nipote *Giuseppe Antonio Giulio,* medico prima a Roveredo, poi in Bregaglia. A queste e a tante altre personalità della famiglia aggiungiamo: il medico, dott. *Giulio,* il ten. col. *Ercole* (fratelli del professore, di cui parleremo in seguito), i tre figli avv. *Carlo Maria, Luisa* e *Tommaso* insegnanti a Coira ed i nipoti, avv. *Ugo,* avv. *Antonio Zendralli,* il dott. in farmaceutica *Giulietto* e l'artista *Dario.*

LA CASA DEGLI AVI E LA FAMIGLIA DEL PROFESSORE

Non è riuscito il professore a definire con esattezza la casa paterna dei suoi «avi» che, come egli stesso accenna, potrebbe essere

quella di Pianezzo (frazione di Roveredo) ora proprietà del nipote Giovanni; quella di Piazzetta nel centro del borgo, ceduta a Emilio Barbieri ed ora «cancellata dal viso di Roveredo» e sostituita dall'edificio in costruzione che ospiterà il Credito svizzero; quella di Rugno annessa alla casa Gabriele de Gabrieli già proprietà di Martina Scalabrini, o quella di San Giulio addossata alla parrocchiale.
Noi la famiglia del professor Zendralli la ricordiamo cresciuta nella patriarcale dimora della frazione di Toveda, comodamente assisa fra il giardinetto ed i filari della vigna onde si veste il pendio su cui poggia il quartiere delle scuole in Riva.
Ricordiamo il padre del professore, *Giulio Aurelio* chiamato familiarmente *«Pagiuli»* (24 sett. 1844 - 29 nov. 1932) che, come tanti altri roveredani conobbe la dura via degli emigranti nel Belgio e nella Francia dove, «a Parigi assistette alla Comune del 1870». Ma Pagiuli lavorò anche a Coira alla villa Planta, per far ritorno presto nel villaggio natio dove si dedicò alla terra con la costanza e l'alacrità dei padri.
Tommasa, nata Schenardi di Giovanni (25 marzo 1852 - 26 febbraio 1929) fu la sua compagna della vita. Donna semplice, austera, oltre che della famiglia s'occupava del mulino e unitamente al marito (spesso anche da sola quando Pagiuli emigrava), crebbe i suoi cinque figli (tre perirono in tenera età) sulla via della buona intesa, del lavoro e del sacrificio, dando a tutti la possibilità di farsi strada nella vita.
Il primogenito *Giovanni Virgilio (Vanin)* (8 luglio 1876 - 14 febbraio 1967) fu presto di valido aiuto assumendo la tradizione contadina (passata poi al figlio Giovanni Roveredo - Pianezzo), e assumendosi per parecchi lustri la carica di sotto ispettore forestale del suo comune di Roveredo. L'unione matrimoniale con Erina nata Sonanini nel 1905, fu rallegrata dalla nascita dei figli Ercole (†), Marcelliano, Lorenzo e Giovanni, e dalle figlie Gabriella, Maria e Lina.
L'unica figlia, *Margherita* (3 agosto 1879 - 14 marzo 1959) popolarmente chiamata «Mitin», rimase sempre in casa e fu di valido aiuto alla famiglia e nei campi.
Il figlio *Ercole* (1884 - 1949), dal carattere forte ed energico, dopo le scuole di Roveredo, e la commerciale presso la Scuola cantonale di Coira, entrò nell'amministrazione doganale e percorse una brillante carriera fino a diventare capo ufficio a Luino, carica che seppe ognora assolvere con chiara competenza. Nell'esercito Ercole Zendralli raggiunse il grado di tenente colonnello dell'amministrazione. Nella prima fase della sua quiescenza si dedicò pure alla direzione della segheria Schenardi-Zendralli passata poi al figlio avv. dott. Ugo. Sposato nel 1910 con Elisa Schenardi, fu ispettore scolastico Giovanni Schenardi, ebbe due figli: Bruno, morto ad un anno appena ed Ugo (l'avv. dott. Ugo).
Ercole Zendralli, e il fratello dott. Giulio, furono forse i più vicini al nostro professore.
Arnoldo Marcelliano (4 agosto 1887 - 10 giugno 1961), attaccatissimo alla famiglia, e che già nelle classi elementari come nella scuola secondaria di Roveredo aveva rilevato la sua spiccata intelligenza, accoppiata a tenace volontà di lavoro: tenacia che si svelò ancora meglio durante gli studi alla normale di Coira e quindi durante gli studi umanistici presso le università di Jena, Ginevra, Berna e Firenze. Durante tutta la sua instancabile attività trascorsa a Coira il nostro professore fu costantemente sorretto dall'amore della moglie Maria, nata Zellweger che, nel silenzio e nell'ombra condivise sacrifici e soddisfazioni dell'opera quotidiana e generosa del Nostro, con l'unico scopo di promuovere l'elevazione culturale, materiale e spirituale del Grigioni Italiano. Così, con la sua fedele compagna della vita A.M.Z. diresse sulla via retta i suoi tre figli: Carlo Maria, avv. a Zurigo, Luisa, insegnante presso la «Töchterschule» di Coira e Tommaso maestro di ginnastica e sport nella stessa città.
Il quinto virgulto della famiglia del compianto «Pagiuli», fu il popolare dott. *Giulio,* decesso a soli 56 anni il 7 settembre 1948,

LA FAMIGLIA DI A.M. ZENDRALLI VERSO IL 1900:

Seduti i genitori: la mamma, Tommasa nata Schenardi e il babbo, Giulio, detto Pa'Giuli. In mezzo a loro l'ultimogenito Giulio, che sarà il medico condotto del Circolo di Roveredo. In piedi, da sin. a d.: Ercole, Giovanni, Margherita detta Mitin e al suo braccio Arnoldo Marcelliano

dopo aver svolto dal 1919 fino alla prematura morte la professione di medico condotto, apprezzato ed amato della Cassa Malati pubblica del Circolo di Roveredo. Dopo gli studi superati con entusiasmo allo scopo di poter essere utile alla sua gente, Giulio Zendralli, unito in matrimonio con la signora Franca, nata Salvioni, provò la gioia della paternità nei tre cari figli Giulietto, Dario e Antonio. Sempre vivo rimarrà a Roveredo il ricordo dell'attività del buon samaritano, che pure durante l'afflusso dei rifugiati politici e razziali dell'ultima guerra si accaparrò l'incancellabile riconoscenza di centinaia di profughi.
Abbiamo presentato in breve la famiglia del professore tanto legata alle origini e alla terra natale.

RIECCOCI NUOVAMENTE AL PROF. ARNOLDO E AL SUO RORE'

E' sempre stata unita e affiatata la famiglia Zendralli. Ogni volta che il prof. Arnoldo raggiungeva la sua casa in Toveda, quella del fratello dott. Giulio in Piazzetta o la sua casetta di vacanza sul monte Laura (d'estate con la sua famiglia), la sua gioia era immensa.
Prima ancora di iniziare la sua attività di docente presso la Scuola cantonale (1911), durante i suoi periodi di soggiorno o di vacanze a Roveredo, A.M.Z. fu di un'attività straordinaria. Nella sua cameretta di Toveda, di sera, in primavera e d'estate,

mentre passeggiava assorto nei suoi pensieri lungo il Piano della Madonna, sbocciavano bellissimi progetti a beneficio e sollievo dei suoi conterranei.
Nel 1910, circondato da un piccolo gruppo di amici, sorretto da *Carlo Berneri,* insegnante presso il Collegio Sant'Anna, il giovane professore fondava nel suo Roveredo una società di lettura e conversazione dal titolo: *«Circolo di lettura e conversazione»* (rispettivamente *«Circolo di cultura»*).
Dotato di una sala di lettura e di conversazione il «Circolo» sin dall'inizio della sua attività teneva a disposizione dei propri soci, degli scolari e della gioventù studiosa (dietro un modesto contributo annuo di 5 fr.), una serie di giornali e riviste e una piccola biblioteca.
Seguirono pure le mensili conferenze che lo stesso professore teneva regolarmente seguito da altri idealisti come lui.
Fra i temi trattati ci sono capitati sottomano un'ampia relazione sulle «Condizioni politiche nel Circolo di Roveredo» (1912), un'altrettanto sentita conferenza su «Antonio Fogazzaro» (1913), una relazione sui «Rapporti fra le Valli e l'Interno del Cantone», e così via... Scopo dell'Associazione si legge nello statuto - regolamento del Circolo, era di «Promuovere l'istruzione, procacciando ai membri i mezzi e gli stimoli all'uopo» (lett. e convers.) preparando un ambiente nel quale possa germogliare l'interesse a tutte le manifestazioni della vita.
A.M.Z. fu uno dei primi a cui si affacciò l'idea della *fondazione di un Museo valligiano,* che voleva pure essere un'istituzione in ricordo di Emilio Motta, cittadino adottivo della Valle, che ordinò gli archivi, scoprì e divulgò l'amore agli studi storici di tutto il Moesano.
Nel 1920 si costituirono a Roveredo un comitato e una commissione con la presidenza dell'ispettore scolastico Giovanni Schenardi, Don Giovacchino Zarro tesoriere e conservatore, e il nostro prof. Zendralli segretario. I primi oggetti racimolati furono collocati in un locale della Scuola prenormale, mentre le carte furono custodite nell'ospizio del parroco, in San Giulio.
Poi venne il lungo silenzio. Ma l'idea del «Museo» valligiano fu ripresa e portata a termine più tardi dalla Sezione Moesana della P.G.I. presieduta allora dal prof. Rinaldo Boldini. L'opera fu portata a termine grazie anche alle buone disposizioni del vicario foraneo Mons. Reto Maranta. Il Museo Moesano fu infatti inaugurato nel palazzo Viscardi in San Vittore, in occasione del quarto centenario dell'indipendenza moesana, l'11 settembre 1949.
La scuola del suo villaggio e di tutto il Grigioni Italiano, a tutti i livelli, fu il campo di battaglia del prof. A.M.Z. che, sin dall'inizio della sua carriera lottò per la riforma dei mezzi didattici linguistici, per la creazione o la scelta dei libri di testo per le scuole elementari e secondarie, per l'efficienza della Sezione di lingua italiana alla normale di Coira. Lottò pure il professore per l'ottenimento di borse di studio destinate a corsi di lingua materna, senza dimenticare la «questione» universitaria della Svizzera Italiana di cui già se ne parlava negli anni venti. Arnoldo Zendralli si impegnò per la promozione di scuole di economia domestica e di lavori femminili, di corsi serali di cucito per le giovani e le mamme, per l'introduzione di corsi di civica e d'agricoltura, conscio che solo attraverso un'adeguata istruzione la sua gente avrebbe potuto emergere dall'apatia e conquistare un posticino al sole!
Ovunque e sempre, da buon patrizio roveredano, il prof. Zendralli fu vicino agli avvenimenti grandi e piccoli del suo villaggio. Si dilettò scrivendo e offrendo ai lettori del «suo Almanacco» leggende, proverbi, usi e costumi del suo paese, non dimenticando il «tempo delle filegne» quando le lunghe serate invernali radunavano i terrieri nelle ampie cucine roveredane e mesolcinesi per le suggestive «diete popolari», con le donne che filavano e i mariti che sbozzavano zoccoli e rastrelli.
Si sfogli anche solo una parte degli innumerevoli contributi che Egli diede all'Almanacco del Grigioni Italiano per convin-

cerci come il suo pensiero «correva» costantemente nella terra degli avi... *«San Giulio di Roveredo agli inizi del XVII secolo»*, *«Cose del passato roveredano»*, *«L'importanza della Degagna e struttura degagnale...»*, il *«Torchio di Toveda»*, la *«Fontana del Maron»*, *«I maestri roveredani»*, *«I de Gabrieli di Roveredo»*, *«Lo storico T. Neuhofer in Eichstätt di Baviera, una via (e più tardi un ginnasio), dedicati all'architetto roveredano Gabriele de Gabrieli»*, *«La fondazione dell'Istituto Sant'Anna, già collegio di San Giulio a Roveredo»* (Lugano 1929), ecc. ecc.

«I Magistri Grigioni», *«Graubündner Baumeister und Stukkatoren in deutschen Landen zur Barock und Rokokozeit»*, così come *«Das Misox»* opere ormai esaurite, rimarranno i «monumenti» più insigni a testimonianza dell'eccezionale attività del grande roveredano Arnoldo Marcelliano Zendralli, ma pure i suoi studi prettamente locali costituiscono fonti preziose per chi ama il proprio paese. Gli opuscoli sulle *chiese roveredane* (Bellinzona 1935 e Poschiavo 1942), gli studi sul *«Dialetto di Roveredo»*, *«L'emigrazione»*, lavori apparsi negli Almanacchi e in Quaderni, ci danno altrettanta conferma dell'amore che legava il professore a Roveredo. Gli emigranti del suo villaggio potrebbero essere identificati nel personaggio di «Emanuele Innocente Tini 1765-1847 (Menghini 1955), vetraio in Francia, negoziante in Germania, contadino ed anche esattore e giudice di pace in patria».

Il nostro professore era pure tenacemente vicino alle associazioni sportive di Roveredo, alla Società di ginnastica, sezione federale in modo particolare, che ha sempre seguito con entusiasmo ed orgoglio e che ai concorsi di Tosanna, di Samaden e di Ginevra ha ognora mietuto gli allori più belli della sua «carriera», sotto la guida instancabile degli indimenticabili monitori Giuseppe Pelli e Aldo Menini.

Unitamente agli artisti di tutto il Grigioni Italiano A.M. Zendralli ha dedicato diverse entusiastiche pagine al virtuoso del ferro roveredano *Aurelio Troger* (Roveredo - Parigi), Almanacco 1929, pag. 60-70.

Da buon montanaro, durante le vacanze estive — come accennato — appena il tempo glielo permetteva, ritornava volentieri con la sua famiglia sul Monte Laura sopra Roveredo dove aveva la sua casetta di vacanza. Quanto fosse affezionato a questa deliziosa plaga alpina a 1400 m.s.m. traspare dalle seguenti frasi che togliamo dall'Almanacco 1921, pag. 93:

LAURA

«E' l'incantevole "luogo di cura" di Roveredo. Puossi ancora lassù godere la vita delle alpi con tutte le sue attrattive e in tutte le sue manifestazioni di rude semplicità; lassù ritirarsi a pieno raccoglimento nelle pinete folti o su' poggi scoscesi donde lo sguardo abbraccia l'infinita catena di guglie delle montagne sino ai ghiacciai grigioni e vallesani... Oh, vivide giornate di solleone estivo, quando fulgoreggia il cielo, nitide si profilano le cime e i dorsi dei monti lontanissimi, quando lieve esce dai valloncelli fresca, accarezzante l'aura montana, e sovrana una quiete tepida avvolge senza che rumore si senta se non il suono delle mandrie pascolanti, il sussurro delle acque nella valle e lo stridere del falco!».

Quanto ci sarebbe ancora da dire del professore, anche solo quale «patrizio roveredano d'un sol pezzo»!

Il suo villaggio natale ha l'onore di poter custodire in suo ricordo nel vecchio edificio scolastico delle scuole comunali, il bellissimo mosaico del compianto artista Fernando Lardelli. Le quattro colombe che simbolicamente rappresentano le quattro Valli grigioni di lingua italiana, spiccano il volo unite, nella stessa direzione, verso un futuro migliore per indicarci la via da seguire: la via che Arnoldo Marcelliano Zendralli ci ha costantemente indicato.

RINALDO BOLDINI

Il fondatore della PGI e dei Quaderni Grigioni Italiani

LA FONDAZIONE E IL SUO PERCHE'

Quando nel 1911 Arnoldo Marcelliano Zendralli fu chiamato alla scuola cantonale di Coira non aveva che 24 anni. Ma l'attenzione che già aveva rivolto ai casi delle vallate italiane del Grigioni e alcune ricerche intorno a cose e problemi della sua terra già lo avevano persuaso che il Grigioni Italiano ben poca parte aveva nella politica cantonale. La residenza a Coira avrebbe dovuto rinsaldare sempre più tale persuasione. Quando poi, tre anni dopo, sarebbe scoppiata la prima guerra mondiale, che per oltre quattro anni avrebbe insanguinato l'Europa e parte dell'Asia e che avrebbe causato in Svizzera una grave crisi economica e di rincaro, la sua convinzione si fece certezza. E con la certezza nacque anche la determinazione di intraprendere qualche cosa per rimediare almeno in parte a tale situazione. Ma che fare, se ancora non esisteva un concetto di solidarietà fra le Valli italofone, se per un moesano il poschiavino era altrettanto, e forse ancora più, lontano di un lombardo, per un bregagliotto poschiavini e moesani erano almeno tanto forestieri come i bernesi o i basilesi? Zendralli comprese che per superare gli ostacoli che dividevano fra loro i grigionitaliani necessitava prima di tutto raccogliere intorno a sé un gruppo di convalligiani convinti della necessità di un sentire comune, di un volere solidale, di un'azione concorde. E fu così che il roveredano a Coira cominciò a raccogliere intorno a sé i due o tre colleghi grigionitaliani della scuola, poi qualche impiegato o funzionario cantonale, qualche aperto rappresentante del clero, come il parroco di Coira, don Giovanni Vasella. Con conferenze e articoli sui settimanali grigionitaliani San Bernardino, Grigioni Italiano, Rezia, e sui quotidiani dell'interno Bündner Tagblatt, Freier Rätier e Neue Bündner Zeitung compì opera di persuasione sui suoi convalligiani e su alcune personalità che avevano lontane o più immediate origini valligiane, ma che erano attive a Coira. Quindi, l'*11 febbraio 1918* ebbe luogo all'Albergo Lucomagno della capitale la vera e propria costituzione del sodalizio. Propugnatore, animatore e presidente, non poteva naturalmente essere altri che il professore *Arnoldo Marcelliano Zendralli.* E lo sarebbe rimasto per ben quarant'anni, fino al 1958.

E' naturale che buona parte dei primi soci del sodalizio sarebbero stati grigionitaliani residenti a Coira e negli immediati dintorni, ma il comitato direttivo non avrebbe mancato di sollecitare l'adesione anche di personalità residenti nelle singole Valli. E i primi a dare il loro nome furono pochi fra le rare persone che nelle Valli avevano particolari interessi e sentimenti di carattere culturale e viste un po' più larghe, che sapevano spaziare al di là degli angusti confini della propria terra.

Per comprendere quale doveva essere il primo programma della associazione ci servirà qualche passo di quel cahier de doléance che il fondatore presentava nel maggio seguente all'assemblea della PGI. Passati in rassegna i movimenti che sulla fine della guerra sembravano voler portare la Svizzera ad uno stato centralizzato, dove si potesse installare «incontrastato, sovrano il governo della maggioranza etnica e politica, sollevando fra altro il problema ticinese e quello linguistico-nazionale» constatava che a questi movimenti stava rispondendo la reazione «federalista... in nome

del principio democratico, della tradizione individualista, dell'esistenza statale manifestamente regionalista». La reazione si manifestava nel sorgere di nuove associazioni, quali la Pro Ticino, la Nuova Società Elvetica, l'Heimatschutz. Per le Valli la resistenza al «sovrano governo della maggioranza etnica e politica» non poteva essere in funzione di particolari interessi di una singola Valle. Essa doveva essere *espressione concorde delle quattro Valli quali unità etnica e linguistica,* dunque del Grigioni Italiano. Era in quel pensiero l'intuito di quanto sarebbe diventato uno dei primi imperativi del prof. Zendralli: la coscienza grigionitaliana.
Contro il fatto dell'inesistenza di una *vita cantonale* era necessario animare la partecipazione della popolazione delle Valli alle decisioni maggiori o minori della politica grigione, era necessario far sorgere sezioni delle maggiori associazioni cantonali, rafforzare le relazioni economiche e commerciali, sollevare i problemi scolastici e culturali vecchi da secoli, mettere fine, in poche parole, a quelle situazioni per cui *«nel Cantone siamo stranieri»*. Imperativo dell'ora era, per Zendralli, porre fine a quei particolari malesseri per cui la voce della gioventù non era che *«lamento e tormento»*. Era necessario che ciascun grigionitaliano si convincesse che a nulla poteva giovare il guardare alla lontana grandezza del Cantone se *«ognuno non sapesse quali fossero gli elementi determinanti della sua vita»*.

PRIMA ORGANIZZAZIONE SOCIALE

Il 2 marzo seguente l'assemblea approvava lo statuto, il regolamento e il programma. Lo statuto fissava all'art. 2 lo scopo del Sodalizio, così formulato:

«L'associazione si propone di favorire:
a) ogni miglior intesa fra le Valli italiane e l'interno del Cantone e un più vivo attaccamento vicendevole;
b) ogni miglior contributo di vita nostra valligiana alla vita cantonale;
c) ogni miglior condizione di vita nelle valli ed ogni studio che ad esse torni di lustro o di profitto».

Nell'art. 4 si sottolineava poi il carattere *locale, coirasco* dell'associazione, affermando però che essa avrebbe accolto *«nei dì di riunione i convalligiani occasionalmente qua di soggiorno o di passaggio»*. Questa norma sarebbe poi stata stralciata nella revisione dello statuto del 1926. Le Valli dovevano naturalmente essere rappresentate nel comitato direttivo di cinque membri. Il comitato risultò composto da: dott. A. M. Zendralli, presidente, can. don Giovanni Vasella, dott. Alberto Lardelli, Rizzieri Picenoni e Reto Picenoni. Un mesolcinese, due poschiavini, l'uno cattolico e l'altro riformato, due bregagliotti, ambedue riformati. Nel 1919, dunque a distanza di un solo anno, al comitato direttivo di cinque membri si aggiungono, per surrogazione, il bregagliotto riformato prof. Emilio Gianotti, il poschiavino cattolico Attilio Mengotti e il mesolcinese Carlo Martignoni. Due anni dopo si sostituisce al defunto don Vasella il suo successore don Emilio Lanfranchi e si allarga il comitato con due membri residenti nelle Valli e due residenti all'interno. Nell'annuario del 1930 si affermerà: «...l'attività dell'Associazione si riassume per intanto — *fino a quando?* — nell'attività del suo Consiglio direttivo, costituito dalla quasi totalità dei grigioni italiani residenti nella capitale».
E' ovvio che ben difficilmente un simile comitato direttivo, che in pratica si riduceva poi per il lavoro al solo presidente, potesse affrontare con efficacia tutti i gravi compiti che spettavano al sodalizio. Tali compiti spaziavano dal campo scolastico (riorganizzazione dell'ispettorato scolastico, libri di testo, scuola media grigionitaliana, insegnamento dell'italiano alla scuola cantonale e nelle secondarie dell'interno, commissione cantonale dell'educazione ecc.) a quello agricolo (scuola agricola del Plantahof, applicazione della mozione Buomberger ai contadini al di sotto dei 700 m.s.m., isti-

tuzione di una cattedra ambulante di agricoltura per il Grigioni italiano), a quello economico (sfruttamento delle forze idriche, facilitazioni per il passaggio della frontiera, promovimento del servizio postale automobilistico attraverso il San Bernardino ecc.). Ma per affrontare razionalmente i problemi di carattere economico era necessario avere prima una chiara visione di quella che era la reale situazione nelle valli. Quindi gli studi *«La Bregaglia angustiata»* di Federico Ganzoni, pubblicato e diffuso dalla PGI nel 1921 e *«Le condizioni economiche della Bregaglia»* di Federico Giovanoli, apparso nell'Almanacco 1930. Per la Calanca, invece, la PGI dovette affidare ai due calanchini Adriano Bertossa e Guido Rigonalli il lavoro *«Studio economico e generale sulle condizioni della Calanca»* che fu pubblicato come fascicolo LII della collana *«Studi per l'economia politica del Grigioni»* nel 1931 (a cura della Ferrovia Retica).

Accanto all'invito rivolto alle autorità valligiane «a prestare adeguata attenzione all'azione *rivendicazioni ticinesi»,* la PGI considerava «Fra i problemi più crudi e imperiosi delle Valli quello culturale, il quale sembraci involvere ogni altro problema». Pur ritendolo «di carattere essenzialmente *intervalligiano»* lo trattava come problema che «si sottrae e deve sottrarsi ai dettami legali, e rientra nel campo dell'iniziativa privata, la quale, quando disciplinata, diventa iniziativa di società».

Altro compito assolutamente primario della PGI era quello di dare alle Valli una loro pubblicazione annuale, cioè l'*Almanacco del Grigioni Italiano.* Di questo tratta qui sotto Sergio Giuliani, mentre noi dedicheremo la nostra attenzione ai *Quaderni Grigionitaliani.*

I QUADERNI GRIGIONITALIANI

Dopo la fondazione della Pro Grigioni Italiano, il prof. Zendralli si occupò in modo particolare di due cose: primo, dare alle Valli grigioni di lingua italiana la *coscienza della loro identità,* secondo, dare alla sua gente la *possibilità di riflettere* sul proprio passato, *di illustrare* il proprio presente e *di preparare* il proprio futuro.

Un primo passo nella realizzazione della seconda mira lo fece nello stesso anno della fondazione della PGI, quando lanciò l'*Almanacco del Grigioni Italiano.* Ma si proponeva anche la creazione di una rivista almeno trimestrale. Essa doveva permettere a lui e a molti collaboratori di pubblicare i risultati dei loro studi, la quintessenza delle loro discussioni e dei loro progetti, il succo delle loro visioni dell'avvenire. Ma se l'almanacco poteva reggersi con il contributo di una buona pubblicità e con il ricavo delle vendite, per una rivista erano necessari ben altri mezzi. Vediamo, quindi, il tenace roveredano spendere buona parte del primo decennio di esistenza della PGI a battere con insistenza a diverse porte dell'amministrazione cantonale e di quella federale, per ottenere gli indispensabili soccorsi finanziari. E questi vennero, quasi col contagocce. Dapprima da parte del Cantone, poi, nel 1930, anche da parte della Confederazione. Fu proprio grazie al sussidio federale che il dottore Arnoldo Marcelliano Zendralli si sentì incoraggiato a lanciare l'idea della nostra rivista grigionitaliana. Non sappiamo cosa l'abbia spinto a scegliere quel nome che oggi ormai ci è familiare: *Quaderni grigionitaliani*.* Voleva significare che la rivista sarebbe stata un insieme di fascicoli dedicati al passato, al presente e al futuro delle Valli del Grigioni Italiano?

Nel primo numero, uscito presso l'editore Arturo Salvioni di Bellinzona esattamente 55 anni fa, nell'*ottobre 1931,* Zendralli, che della rivista sarebbe stato direttore e redattore fino al 1959, diceva:

---

* Il titolo originale era, veramente, Quaderni Grigioni Italiani, con l'iniziale maiuscola per tutte e due gli aggettivi. Solo con il fascicolo dell'ottobre 1944 l'aggettivo diventerà *Grigionitaliani.*

Le Valli grigioni italiane sono chiamate a una bella funzione nella trina Comunità retica, e, col Ticino, ad altrettale funzione nella trina Comunità elvetica. Ma come attendervi? Sono queste nostre Valli quattro piccoli lembi di terra, separati fra loro dai massicci insormontabili delle Alpi, semiestranee l'una all'altra per ragioni d'ogni ordine, ma particolarmente d'indole storica, con una popolazione intelligente e operosa, però poco numerosa (1/10 di quella del Cantone, 1/14 di quella della Svizzera italiana), ed ancora distribuita in non meno di 28 villaggetti, in condizioni economiche disagiate, dacché l'apertura delle grandi arterie ferroviarie hanno stroncato il traffico attraverso i loro tre bellissimi valichi alpini, in condizioni culturali difficilissime.

Ma la volontà può molto, una volontà che segua mire chiare e muova da premesse precise. Unica mira nostra: l'elevazione della gente valligiana, onde possa collaborare efficacemente ai destini della piccola e della grande patria. Prima premessa: l'unione intervalligiana.

* * *

*Il primo avvicinamento effettivo delle Valli coincide con la creazione dell'*Associazione Pro Grigioni italiano, *nel 1918. E' di data recentissima. Ma da allora ad oggi s'è fatto molto cammino. Il* Grigioni italiano *ora esiste, anche se più nell'aspirazione che nel fatto.*

*La Pro Grigioni ha operato molto per cementare l'unione fra le terre grigioni italiane (e fra queste e la comunità grigione), per dare alla gente valligiana la coscienza della nuova funzione, anzitutto favorendo i casi nelle Valli e particolarmente i casi culturali. Il sodalizio ha regalato alle Valli diverse pubblicazioni occasionali, anche una annuale: l'*Almanacco dei Grigioni, *ma non ha potuto offrire la pubblicazione che via via accolga, e con qualche ampiezza, il frutto dell'indagine sul grande passato valligiano, sulle condizioni del presente, sulle aspirazioni del domani. E solo per ragioni di indole economica, ché, del resto, la stampa di una Rivista grigione italiana era, da tempo, nelle mire dell'Associazione.*

Il primo tentativo di pubblicare una nostra rivista cade nel 1928. Si era previsto, in allora, che le entrate degli abbonamenti avessero a coprire le spese maggiori. Ci volevano almeno 300 sottoscrittori; se ne raggranellò poco più di un centinaio. Fu giuocoforza rinunciare e pazientare. Forse si avrebbe dovuto pazientare a lungo, se non ci fosse venuta in aiuto la Confederazione, che, avvertita delle difficoltà culturali in cui si dibattono le terre svizzero-italiane, ha concesso un sussidio annuale a scopo culturale, tanto al Governo del Cantone Ticino quanto alla Pro Grigioni italiano. La pubblicazione dei Quaderni grigioni italiani *si deve, pertanto, alla sovvenzione finanziaria della Confederazione.*

* * *

I Quaderni grigioni italiani *escono in fascicoli trimestrali di 64 pagine, ed hanno carattere precipuamente culturale.*

Siccome però si vorrebbe che la pubblicazione rispecchiasse tutta la vita valligiana, vi introdurremo, e già nel prossimo numero, una breve cronaca delle Valli e apriremo una Rubrica della società e una Rubrica dei docenti, in cui le organizzazioni valligiane e le conferenze magistrali potranno portare le loro relazioni morali e le loro comunicazioni.

Alla Rivista possono collaborare tutti i convalligiani, ma anche altri che intendano pubblicarvi dei componimenti su cose valligiane o in qualche relazione con le Valli.

Il materiale per nutrire quattro volte all'anno volumetti di 80 pagine l'uno non poteva mancare a chi, ormai da oltre un ventennio, altro non aveva fatto, accanto ai doveri della scuola, che indagare sul passato della propria gente e della propria terra, che seguire gli avvenimenti e i bisogni del presente, che mirare con lungo e intelligente sguardo ai problemi del futuro. E vediamo allora, le prime annate, tutte occupate dagli studi del fondatore: le chiese di Roveredo e quelle di Rossa, l'architetto Antonio Riva, le sue scuole per Roveredo e il settimo canonicato per il Capitolo di San Vittore, gli esuli italiani nel Moesano e i libri dei forestieri degli ospizi dei valichi grigionitaliani, le ricerche sul dialetto di Roveredo e le appassionate «rassegna grigionitaliane» e relazioni sull'associazione Pro Grigioni Italiano. E fra queste ci sembrano di particolare importanza quelle volte ai problemi linguistici e culturali delle Valli, dall'ispettorato scolastico del Grigioni Italiano al rafforzamento della sezione italiana della magistrale cantonale, dallo sviluppo della commissione cantonale dell'educazione al sostegno dei progetti volti a togliere dal loro isolamento le valli del Moesano con l'apertura invernale del San Bernardino. Che accanto a tutte queste attenzioni non potessero venire meno le ricerche sui magistri moesani e grigioni, nell'uomo che già alcuni anni prima aveva pubblicato, in tedesco, *Misoxer Baumeister und Stukkatoren in deutschen Landen* e che come ultima opera importante avrebbe regalato al suo Grigioni Italiano i *«Magistri grigioni»,* ci sembra cosa ovvia. Naturale anche il fatto che il propugnatore dell'unità e della solidarietà delle Valli si preoccupasse di avere fra i collaboratori le penne migliori della Valle Poschiavo e della Valle Bregaglia. Ed ecco, allora, che appaiono nei *Quaderni* l'autobiografia di *Tommaso Lardelli* e quella di *Giacomo Maurizio,* poschiavino il primo, bregagliotto il secondo. E seguiranno, verso la fine della redazione Zendralli, i documenti sui «Processi delle streghe in Valle Poschiavo» del giudice *Gaudenzio Olgiati.* Ma queste erano voci del passato. Tediose, forse, per il lungo susseguirsi di puntate, ma essenziali per una conoscenza dei secoli che furono e che qualche traccia hanno pure lasciato. Di più immediato interesse, almeno per i discendenti, gli studi sui *«De Bassus di Poschiavo»* dello stesso A.M.Z. e della *Famiglia Olgiati* di Maria Olgiati.

Ma una rivista che fosse destinata solo agli archivi o alle biblioteche non poteva essere l'ideale di un uomo d'azione quale era il professor Zendralli. Essa doveva essere un foglio vivo e aperto, sentito e amato da buona parte della gente grigionitaliana e dagli estranei che facessero proprie le aspirazioni di questa minoranza. Perché potesse diventare tale e quindi patrimonio caro alle Valli e alla loro popolazione, doveva aprirsi alla collaborazione dei valligiani più entusiasti della causa grigionitaliana e degli estranei che questa causa sentissero con simpatia.

Ecco allora i collaboratori valligiani della prima ora. Dalla Valle di Poschiavo: don Felice Menghini e don Alfredo Luminati, cui si aggiungeranno ben presto Valentino Lardi, il pastore Giovanni Luzzi, don Sergio Giuliani, Remo Bornatico, Riccardo Tognina e Romerio Zala. Dalla Bregaglia: il professor Renato Stampa, suo fratello Giovanni Andrea, il professor Emilio Gianotti, Ezio Rizzieri Picenoni e Gottardo Segantini. Dalla Mesolcina: il dottor Piero a Marca, Carlo Bonalini e Gaspare Tognola. Dagli anni della seconda guerra mondiale Leonardo Bertossa di Soazza, Siffredo Spadini di Selma, Remo Fasani di Mesocco e Rinaldo Boldini di San Vittore. Di Bondo ci sarà, per breve tempo, anche Dino Giovanoli. Né possiamo tralasciare di ricordare un altro tenace collaboratore: *Reto Roedel,*

che i suoi contributi avrebbe aumentato dopo il raggiungimento della meritata pensione.

Arnoldo Marcelliano Zendralli considerava, a ragione, il Grigioni Italiano non come un corpo politico a sé stante, bensì come una minoranza linguistica e culturale inserita nella minoranza ben maggiore della Svizzera Italiana e politicamente nel trilingue Cantone del Grigioni. Da ciò il suo impegno, duplice, di portare nella rivista e la voce del Ticino e quella plurilingue del nostro Cantone. Ecco, allora, la *rassegna ticinese,* curata da Piero Bianconi, da Pio Ortelli, da Tarcisio Poma e da Luigi Caglio e quella *retoromancia* per la penna di Raimund Vieli e di Guglielm Gadola, cui seguirà, a cura di Jon Guidon «In terra ladina», cioè la rassegna concernente l'Engadina. Quanto si passava nelle regioni del Grigioni di lingua tedesca era presentato da Martin Schmid o da Gion Plattner.

Non avrebbero potuto i «Quaderni» nutrire sostanziosamente l'italianità delle Valli senza l'apporto della vicina nazione italiana. Ciò che, tuttavia, non era di facile attuazione negli anni del fascismo e della guerra guerreggiata. Solo l'arrivo di molti profughi italiani dopo la caduta del fascismo e negli ultimi anni della guerra avrebbe permesso una più viva collaborazione. Pensiamo di non errare se attribuiamo ai suggerimenti di don Felice Menghini la conquista di un collaboratore che oggi figura fra i più fortunati e acquistati scrittori italiani: *Piero Chiara.* Per molti anni egli sarebbe rimasto fedele alla nostra rivista, alla quale mandava regolarmente una *rassegna della narrativa italiana* dell'anno precedente e qualche volta anche una della *poesia italiana* dello stesso periodo. Ci avrebbe abbandonato solo in anni più recenti, quando gli si sarebbero spalancate le grandi strade della fortuna letteraria in Italia. Ma due altri fedelissimi collaboratori il Fondatore sarebbe riuscito ad assicurarsi: *Enrico Terracini,* già console d'Italia a Coira, primo del periodo postbellico, e *Guido Ludovico Luzzatto,* acuto studioso di cose artistiche e amoroso indagatore di tutte le pubblicazioni che riguardano in qualche modo il nostro Cantone.

Noi ci siamo sforzati di seguire fedelmente la linea che Arnoldo Marcelliano Zendralli ha tracciato per la nostra rivista, pur con qualche variazione che i tempi mutati ci hanno suggerito. Possa questo monumento del fondatore della nostra associazione continuare ancora per molti decenni a irrobustire quella coscienza grigionitaliana che esiste ed è feconda, anche se ancora troppe piccole distorsioni la possono assai spesso mettere in dubbio.

SERGIO GIULIANI

Fondatore e primo redattore di «Almanacco dei Grigioni»

Fra le pubblicazioni della Pro Grigioni Italiano vi è l'*Almanacco del Grigioni Italiano,* pubblicazione nata con il sodalizio e che con l'edizione 1986 è giunta al suo 68.mo anno di età.

Il fondatore della PGI, dott. Zendralli, nella storica seduta dell'11 febbraio 1918, tenutasi al Lucomagno, albergo già famoso della capitale, ha fondato il sodalizio e in quella occasione ha anche fatto la proposta che la PGI avesse a provvedere a pubblicare ogni anno un almanacco. La proposta venne accettata dai presenti senza opposizione ed egli venne nominato all'unanimità redattore per la nuova pubblicazione.

In seguito vennero precisati gli scopi di «Almanacco» e precisamente si volle che la pubblicazione tendesse a far meglio conoscere *tanto* ai valligiani *quanto* ad altri la gente delle Valli, le aspirazioni, le *condizioni di vita,* le *varie vicende di casa* e cercare così di *risvegliare nell'interno del cantone un più vivo interesse per le nostre terre di confine.*

All'Almanacco venne assegnata la funzione di creare l'attaccamento vicendevole e prestare un legame di unione tra gli emigrati e la vita valligiana.

Il primo almanacco uscì nel tardo autunno del 1918 ed era intitolato *«Almanacco del Grigioni Italiano per il 1919».*

La pubblicazione ebbe luogo presso la tipografia Menghini a Poschiavo e voleva essere una fusione con il Calendario poschiavino, che usciva già da oltre sessant'anni. Dopo appena due anni l'Almanacco si separò dal Calendario. Per capire questo fatto bisogna tener presente che il Calendario era proprio di Poschiavo, con larga diffusione in Valtellina. E si tornò quindi nel 1921 al *Calendario* per Poschiavo e l'Almanacco uscì sotto il nome *«Almanacco dei Grigioni».*

La stampa passò all'interno del Cantone. Il redattore dott. Zendralli si diede ogni premura per trovare collaboratori fra i valligiani. I collaboratori non mancarono, e alle volte il redattore ebbe più che altro la difficoltà della scelta. I componimenti entravano alle volte in gran mole e compito del redattore era quello di fare la giusta scelta. Come redattore lo Zendralli diede ogni anno vari contributi. Essi erano segnati con il proprio nome: A.M.Z. oppure con gli pseudonimi Nardi Zelo o Zeri Naldo (Zendralli). Fino al 1932 «Almanacco» ha dato il ragguaglio periodico sull'attività degli artisti vallerani, compito che è poi stato assunto da *«Quaderni Grigionitaliani».* E non sono mai mancate, anche dopo il 1931, le tavole fuori testo che volevano essere, furono e sono tuttora il giusto contributo artistico.

Il lavoro dello Zendralli come redattore di Almanacco dal 1918 fino al 1938, comprendeva oltre la raccolta dei lavori, l'invito a questo o quel collaboratore di voler trattare il tale o tal'altro argomento, anche la compilazione del calendario, la compilazione delle *autorità* ecc. Redattore in una cerchia ristretta, come è appunto la PGI, vuol dire anche: correttore delle bozze, aiuto nella disposizione tipografica e infine conteggio degli onorari ai collaboratori. Una difficoltà non indifferente che ha incontrato lo Zendralli è stata quella finanziaria. Mi spiego. I primi anni della PGI erano anni di magra. Il redattore doveva fare i conti due volte prima di poter prendere certe decisioni. Oggi, grazie ai buoni sussidi, la PGI, pur senza nuotare nell'abbondanza, ha buoni mezzi che permettono più facilmente un largo respiro.

Con amore lo Zendralli si dedicò alla redazione di «Almanacco» per ben vent'anni. Quando la pubblicazione divenne maggiorenne lo Zendralli cedette la direzione al nuovo redattore, al defunto prof. *Renato Stampa.* Lo Zendralli restò però sempre collaboratore di quella pubblicazione che lui aveva ideato, proposto, fondata e diretta per tanti anni.

Mi sono dato la premura di sfogliare «Almanacco» dal 1919 al 1938 e mi sono detto «quanto lavoro!».

Sia anche questo mio semplice contributo un piccolo omaggio alla memoria del grande grigionitaliano.

GUIDO CRAMERI

Il grigionitaliano

Geograficamente il Grigioni Italiano è una entità fatta di quattro vallate: Bregaglia, Calanca, Mesolcina e Poschiavo che — eccezion fatta per la Mesolcina e Calanca — sono separate da impervie catene di monti, che ne rendono i contatti oltremodo difficili.

L'evoluzione storica ha fatto sì che queste valli, che dalle creste delle Alpi degradano verso sud e che appartengono al bacino imbrifero del Po, si orientassero politicamente verso nord, verso la repubblica delle Tre Leghe. Questa evoluzione particolare ha creato delle isole di lingua e cultura italiane nell'ambito delle Tre Leghe retiche. Nei secoli scorsi, quando il viaggiare era una cosa faticosa e che richiedeva tempo, lo spostarsi p. es. da Poschiavo in Bregaglia o Mesolcina e viceversa, diventava un problema non privo di rischi. E' perciò più che comprensibile che i contatti fra la popolazione delle singole valli del Grigioni Italiano si riducessero a degli sporadici incontri fra pochi.

L'avvento della ferrovia nella seconda metà del secolo scorso e agli inizi di quello presente ebbe come conseguenza che le distanze si raccorciassero e il viaggiare diventasse più comodo. Ciononostante i contatti fra le valli italofone del Grigioni non si fecero molto più intensi che in passato.

Fu proprio nei primi anni del nostro secolo che un uomo intelligente e di larghe vedute, A.M. Zendralli, venne chiamato ad assumere la cattedra d'italiano alla scuola cantonale di Coira. In questa funzione ebbe la possibilità di conoscere gli studenti delle quattro valli grigionitaliane e constatò che questi — pur facendo parte della stessa area linguistico-culturale — erano estranei gli uni agli altri. In quegli anni egli si rese conto della situazione estremamente dolorosa in cui si trovavano le valli del Grigioni Italiano. Fiorenti un tempo, grazie ai commerci sui loro passi alpini del Bernina, Maloggia e San Bernardino, con l'avvento della ferrovia avevan perso ogni importanza politica ed economica, impoverendo su tutta la linea. Le quattro valli grigionitaliane conducevano perciò un'esistenza da Cenerentola — valli fra le tante valli del nostro Cantone — senza una coesione che le facesse sentire entità a sé stante nell'ambito della compagine cantonale. Ogni valle viveva i suoi problemi senza rendersi conto che le altre regioni sorelle si trovavano nelle stesse identiche condizioni; mancava insomma la collaborazione su tutta la linea.

A.M. Zendralli, che nel 1911, ad appena 24 anni, era appunto stato nominato professore di italiano alla scuola cantonale, constatò come queste valli, oltre al non aver coscienza di formare un'entità linguistico-culturale nell'ambito cantonale, spesso si guardavano con sospetto.

Fu in quest'atmosfera sicuramente poco favorevole o forse proprio grazie a questa situazione precaria, che A.M. Zendralli maturò l'idea di dare alle valli grigionitaliane coscienza di se stesse. Fu lui che creò il concetto grigionitaliano per quei lembi di terra formati dalle quattro valli di lingua italiana del Grigioni. Fu lui, mesolcinese, a propugnare l'idea che le valli grigionesi di lingua italiana formano un tutto omogeneo, anche se questa omogeneità geograficamente non esiste. Fu lo Zendralli, che nell'ormai lontano 1918, fondò l'associazione Pro Grigioni Italiano, quell'ente culturale che doveva nel corso dei decenni dar coscienza di sé alla parte italofona del canton Grigioni. Egli fu grigionitaliano nel miglior senso della parola, sentendosi in pari tempo grigionese e svizzero a tutti gli effetti.

Lontano da ogni sentimento campanilistico il nostro poteva scrivere in occasione della fondazione della PGI:

«Gli intendimenti dell'Associazione Pro Grigioni Italiano vogliono favorire:

a) ogni miglior intesa fra le valli italiane e l'interno del Cantone e un più vivo attaccamento vicendevole;

b) ogni miglior contributo di vita nostra valligiana, alla vita cantonale;

c) ogni miglior condizione di vita nelle valli.

Che sia dato a noi Grigioni italiani, per primi, di formulare tal programma. Dev'essere così: la minoranza deve aver viva coscienza della sua parte e questa coscienza tener ognor presente, onde trarne costantemente quelle persuasioni che le abbisognano per affermarsi.
Se è debole il numero, forti siano le convinzioni e per essere forti, chiare: allora la forza morale potrà farsi pratica e attiva.
Il nostro fine si riassume così nelle parole «Grigioni italiani», memori delle aspirazioni politiche ed economiche, fedeli alla tradizione storica, fedeli alla famiglia grigione e memori dell'individualità nostra.
Federalisti grigioni, come federalisti svizzeri.
Federalisti non separatisti...
Gli individui sono differenti. Il loro sviluppo per essere completo, deve farsi in armonia con la natura di ciascuno. Per una vera civiltà l'unità è un errore e una debolezza, perché è uniformità e genera il dominio della maggioranza; la diversità è invece la verità, la forza.
Togliere all'individuo quella parte della personalità che è dovuta dal suolo su cui vive, dalla storia sovente sì vivente della sua patria della sua lingua della sua regione, della scuola del suo villaggio del suo ambiente, è diminuire, fiaccare l'azione della civiltà.
Né si tema che ciò possa riuscire di debolezza per il Cantone. Tolta ogni coercizione o differenza esterna, qual forza ci potrebbe tener uniti oggidì, se non ci sorreggesse la persuasione dell'idealità di stato grigione nello stato svizzero?».

Proprio questa professione di lealtà assoluta allo stato grigione e svizzero dimostra, se ce ne fosse bisogno, che il professor Zendralli si sentiva oltre che grigionitaliano, grigione e svizzero. Egli non predicò il separatismo fanatico, che non porta mai nulla di buono, ma il federalismo che dà la possibilità al singolo di evolversi senza coercizione, secondo le sue possibilità individuali. Ciò dimostra la saggezza, la lungimiranza e il senso della comunità dello Zendralli. Per raggiungere lo scopo che si era prefisso, cioè l'unità d'intenti del Grigioni Italiano, A.M. Zendralli fu assertore convinto dell'unione nel federalismo, nell'ambito del quale ogni membro della comunità è rispettato e protetto. Quale studioso poi dei problemi delle valli e dei loro personaggi illustri, specialmente del Moesano, egli lasciò innumerevoli scritti di valore storico inestimabile. Chi vuol approfondire la conoscenza delle valli non può ignorare quanto egli ha scritto. A quasi 70 anni di distanza dello storico passo della fondazione della PGI possiamo constatare quanto egli abbia avuto ragione e visto giusto e gli siamo grati per quanto ha fatto nella realizzazione del concetto di un Grigioni Italiano unito e forte. Nel corso dei decenni bei traguardi sono stati raggiunti, ma molto resta ancora da fare; l'ideale al quale lo Zendralli si è ispirato, l'individualismo federalista, cioè, deve rimanere il punto di riferimento per ogni vero grigione di lingua italiana. Solo così avremo un Grigioni Italiano cosciente di sé.

REMO BORNATICO

Il giornalista

BREVE RAGGUAGLIO SUL GIORNALISMO NEL GRIGIONI ITALIANO

Con il possesso dei baliaggi di Valtellina e Valchiavenna nelle Tre Leghe la lingua italiana assurse a notevole importanza; talvolta anche persino a lingua principale di quello stato rurale. All'inizio del secolo XVIII a Coira si pubblicava la *Gazzetta del mercordì,* destinata alle Valli e alle vallate suddite. In seguito i burrascosi eventi politico/sociali troncarono, per quanto riguarda il Grigioni Italiano, le generiche attività culturali.
La prima pubblicazione grigionitaliana del XIX secolo risale al 1833. S'intitolava *Il Mesolcinese ossia Giornaliere statistico-manuali delle Valli Mesolcina e Calanca per l'anno 1834,* pubblicato nella Tipografia Elvetica di Capolago. «Giornaliere» per gli anni 1835-1837 furono poi stampate nella Tipografia Veladini a Lugano.
Nel 1841 la *Stamperia di Grono* — Tipografia Nisoli, indi Märchy [1]) — pubblicò pochi numeri del gazzettino *L'Amnistia.* All'iniziativa degli intraprendenti Fratelli Ragazzi di Poschiavo si deve la fondazione del settimanale *Il Grigione italiano* («Grigione» inteso come abitante del Grigioni) nel 1852, tuttora fiorente. Dal 1872 al 1879 esso fu affiancato da *La Rezia italiana* e nel 1892 sostituito, ma soltanto per quell'anno, da *L'Eco del Bernina.* Tutti stampati dalla *Tipografia Poschiavina,* cioè dai Menghini.
Dal 1889 al 1894 Gabriello Martinelli, parroco protestante in Bregaglia, pubblicò *Il Mera,* stampato a Chiavenna. Cessato questo, il prof. Emilio Gianotti pubblicò *La Bregaglia* (1894-1899, Chiavenna). Ribattezzato questo settimanale in *La Rezia italiana* e in seguito semplicemente in *La Rezia* esso uscì in Ticino dal 1900 al 1926, redatto da E. Gianotti, G. Tonolla, S. Schenardi, M. Giudicetti.
Nel 1893 cominciò la pubblicazione *Il San Bernardino,* che continua, stampato inizialmente a Bellinzona, poi a Roveredo/GR e da alcuni anni a Lugano.
Verso la fine del 1921 il prof. Zedralli, l'impiegato di commercio Edoardo Frizzoni [2]) e cinque altri Grigionitaliani (in rappresentanza delle quattro Valli) fondarono la gazzetta *La Voce dei Grigioni* con il sottotitolo «Periodico della Svizzera Italiana» e il motto «Grigioni, Svizzeri italiani». Que-

---

[1]) I nomi dei tipografi non mi sono noti. Sulla stampatrice si legge: Giovanni Brioschi fece in Milano 1830. La fonderia dei caratteri mobili era quella di Giacomo Commoretti, Milano.
Clemente Märchy di Svitto era il fratello di Luisa sposata con il dott. med. Demetrio Nisoli, padre dell'ing. Romualdo e nonno del dott. farm. A. Nisoli, titolare della Farmacia Wülflingen a Winterthur. Clemens Märchy (1826-84) si trasferì a Grono il 19 settembre 1858 e vi restò fino alla morte. Lasciò un «Tagebuch», cioè un diario/cronaca dettagliato in particolare del suo lavoro nella stamperia. Nel 1978 intendevo occuparmene, ma purtroppo ciò rimase un buon proponimento. L'interessante lettera che il dott. A. Nisoli mi scrisse il 17 dicembre 1977 in risposta alle mie domande, potrei consegnarla a chi intendesse curarsi della faccenda.

[2]) Edoardo Frizzoni, nato nel 1894 a L'Aquila, patrizio di Celerina, rientrò nei Grigioni nel 1910, fu commesso viaggiatore, amministratore e direttore di aziende commerciali. Morì nel 1982 a Berna. Autodidatta e valido giornalista. Di lui dirò ancora a parte.

sto settimanale, annunciato il 24 ottobre 1921 (in quell'anno apparvero numeri di prova e il n. 1 il 24 dicembre) uscì regolarmente fino al 25 settembre 1926, stampato nella Tipografia Sanvito a Lugano. Dalla sua fusione con *La Rezia* nell'ottobre 1926 nacque *La Voce della Rezia,* che appare tuttora, ma con l'intestazione *La Voce delle Valli,* nome assegnatole nel 1948 [3]).

LO ZENDRALLI COLLABORATORE DEI SETTIMANALI GRIGIONITALIANI

Cittadino attento e sensibile alle problematiche politiche, sociali e culturali nonché studioso di letteratura, della nostra storia e delle nostre tradizioni, lo Zendralli sentì giovanissimo la necessità di maggiore e migliore informazione del popolo intorno alla vita materiale e spirituale; il bisogno della diffusione e dell'approfondimento della cultura anche tramite il giornalismo. L'insegnante di scuola media superiore si sentì animatore culturale e paladino degli interessi generali delle Valli. Già prima della fondazione della Pro Grigioni Italiano il professore-giornalista (così fu definito polemicamente da qualche suo avversario) postulò un Grigioni Italiano cosciente della propria identità e dignità nazionale e culturale, unito e forte nella compagine cantonale, in quella svizzero-italiana e ovviamente in quella elevetica.
Con la fondazione della PGI egli divenne di fatto una guida culturale delle Valli, di cui difese per tutta la vita le giuste aspirazioni in ogni campo. Fortunatamente poté sempre contare su una schiera di fedeli collaboratori di ogni partito e di ambedue le confessioni. Da buon latino postulò costruttiva collaborazione non soltanto con i Ticinesi, ma pure con i Retoromanci e con i Romandi nell'ambito di un equo e valido elvetismo.
Anche quale giornalista (spesso usando l'acrònimo Zelo Nardi) sollevò anzitutto i problemi che ci toccavano (e magari lo fanno ancora) da vicino: scolastici (scuole popolari, professionali, medie superiori, Sezione italiana alla Magistrale, testi didattici, biblioteche pubbliche ecc.); economici (raggruppamenti e bonifiche fondiarie, incremento del traffico stradale e ferroviario, possibile sviluppo commerciale e industriale); politici (equa partecipazione della nostra gente nelle amministrazioni e pure nella politica cantonale e federale); sociali (associazioni valligiane, comitati intervalligiani) e altro si potrebbe aggiungere. All'attività giornalistica dello Zendralli, del Frizzoni e di tanti altri spetta il maggior merito del risveglio culturale e generale nel Grigioni Italiano.
Lo Zendralli mandò parecchi contributi ai tre giornali grigionitaliani allora esistenti: *Il Grigione italiano, Il San Bernardino* e *La Rezia,* anzitutto su faccende e questioni valligiane e intervalligiane, sull'emigrazione e su personalità grigionitaliane, sulla lingua e cultura italiana nonché sulla cultura in genere, particolarmente su letteratura, arte e storia.
A titolo d'esempio menziono: *Il Grigioni Italiano nella compagine cantonale e federale; Fiducia, attività e avanti; Oreste Olgiati candidato al Consiglio nazionale?; Dimissioni del consigliere di stato O. Olgiati - successione grigionitaliana?* La serie continuò, evidentemente quale primo portavoce della PGI, risp. quale esponente culturale dei Grigioni anche dopo la fondazione del giornale grigionitaliano «su misura», secondo i fondatori. A *La Rezia* partecipò anche quale simpatizzante del partito liberale. E' noto, però, che in seguito lo Zendralli fu tra i fondatori del partito democratico grigione (più a sinistra di quello liberale radicale), che costituisce adesso la Sezione grigione del partito svizzero di centro. In fondo la preferenza dello Zendralli — e ancora più del Frizzoni — andava a *Il Gri-*

---

[3]) Sulla stampa grigionitaliana cfr.: Bornatico, Remo: La stampa nelle Tre Leghe e nei Grigioni - Coira 1976 - pp 170-175.

gione italiano (nomen est omen!), per parecchi decenni liberale/liberaleggiante, indi piuttosto conservatore/cristiano-sociale, ma che aprì sempre ed apre tuttora le colonne a collaboratori di tutti i partiti. Ebbene, veniamo alla «sua gazzetta»:

LA VOCE DEI GRIGIONI

Spirito rettore di questo settimanale, definito *«grigionitaliano e progressista»,* era indubitabilmente A.M. Zendralli, chiaro collaboratore numero uno. Attivo e valido redattore fu Edoardo Frizzoni, titolare di una casella postale dapprima a Coira e dal 1923 a Zurigo.
Considerato che *Il Grigione italiano* era di fatto quasi esclusivamente il settimanale dei Valposchiavini in valle e fuori; che *Il San Bernardino* era moesano e organo del partito conservatore, mentre *La Rezia* lo era del partito liberale nel Moesano, il giornale fondato dallo Zendralli insieme con altri Grigionitaliani volle essere quello delle quattro valli retiche di lingua italiana (che allora contavano ancora 21'000 abitanti); volle difenderne la lingua e la cultura come pure gl'interessi dei comuni e delle valli, farsi sentire a Coira e a Berna in rappresentanza di ogni partito e di ogni classe sociale. Postulava l'affermazione e l'ascesa delle Valli, esigeva il dovuto rispetto dei concantonesi e confederati verso i Grigionitaliani, voleva essere, insomma, l'autentica e indipendente voce della popolazione grigionitaliana *«stanca di discordie e di lotte politiche».*
Nel primo numero regolare della gazzetta lo Zendralli espose il programma suddetto in un articolo di spalla intitolato: *Nell'unione la forza!* Citando letteralmente certe frasi, ne riassumiamo il contenuto. *«In nome del numero, della forza si sono consumate ognora le maggiori ingiustizie. E si consumano tuttora».* Tale l'inizio dell'articolo, che prosegue constatando come nelle Valli mancasse un'efficiente organizzazione. Di conseguenza praticamente spadroneggiava *«l'individualismo più crasso»,* per cui prevaleva sempre *«il più forte e il più scaltro. Tutti erano contro tutti...»* e in ultima analisi ne soffriva l'intiera popolazione, ma in particolare, ovviamente, i deboli - e così *«si tirava a campare!».*
Cosa contava il Grigioni Italiano nel Cantone e nella Confederazione? Ben poco: negletto per colpa nostra e altrui. Le società e associazioni esistenti o costituende, gli enti privati e pubblici dovevano unirsi, collaborare, volere il meglio per i comuni, per le valli, per l'intiero Grigioni Italiano, come postulato dalla PGI.
La Voce dei Grigioni si proponeva di contribuire a raggiungere quelle mete prefissate e un'autentica identità/coscienza grigionitaliana *«al di là di ogni personalismo e di ogni centralismo interessato e pernicioso».* Il settimanale offriva regolarmente: la Cronaca estera; la Vita politica cantonale (parzialmente curata dallo Zendralli); la Cronaca ticinese; la Cronaca di Coira e cronache delle Valli, più quella di Bivio e Marmorera in Valsursette. Parecchi i collaboratori, tra i quali spiccavano: l'avv. M. Comazi, Guido Tonella, Gaspare Tognola per il Moesano; Emilio Gianotti, Federico Giovanoli, A. Maurizio e Agostino Fasciati (*Fulvio Reto*) per la Bregaglia; Beniamino Giuliani, Palmiro Zala e dott. Plinio Zala per la Valposchiavo; Rodolfo Lanz e E.R. Picenoni per l'alta Valsursette; inoltre Vico Rigassi, Gottardo Segantini ecc. Altri preferirono usare degli pseudònimi. Ne risulta che l'idea grigionitaliana penetrava in ampi ambienti culturali, ma meno in quelli politici e popolari, fedeli alla tradizione prettamente valligiana e partitica. Comunque il redattore Frizzoni poté constatare che complessivamente *La Voce dei Grigioni* fu *«accolta onestamente con piacere».* Con tre eccezioni: *Der freie Rätier,* organo del partito liberale dei Grigioni, avanzò delle riserve, sottintendendo delle semiminacce; *Il San Bernardino* si limitò a fare buon viso; *La Rezia* disapprovò la fondazione del nuovo giornale. Ben presto i fondatori ebbero delle *«Seccature»* e pure

qualche polemica. Per esempio con Johannes Michael, che lo Zendralli esortò: *«Non basta esser vissuto un po' di tempo in una valle ed anche parlarne la lingua (...) per occuparsi delle cose nostre. Ci vuole altro (...) possederne spirito e mentalità».*
Alla redazione di *La Rezia* lo Zendralli dovette dichiarare, stizzito, e il redattore Frizzoni confermò che il *«professore»* era estraneo a certi stelloncini apparsi in *La Voce dei Grigioni.* Sta di fatto che lo Zendralli, sempre cortese, anzi signorile, evitava e sconsigliava la polemica: *«Siate oggettivi; curate la forma che non offenda!».* Però, venendogliela imposta e ritenendola opportuna e giovévole, allora l'usava ammodo e, al caso, rispondendo per le rime: *«Non vogliamo la polemica infruttuosa».* Se necessario *«rimboccheremo le maniche».*
Concludendo: lo Zendralli fu pure quale giornalista un valido pioniere grigionitaliano, che operò fervidamente ed efficacemente, vedendo lontano e incitando altri a fare altrettanto in favore delle nostre comunità. Gli si deve anche questo riconoscimento, malgrado qualche sua opinione discutibile e la sua tenace difesa di certe illusioni, che poi gli procurarono delle delusioni.

ENRICO TERRACINI

L'amico Zendralli

Tra evanescenti ricordi di quarant'anni or sono, mi trovo a Coira, Chur, Cuera, Coire, tanto diversa dalla città odierna. Mi rivedo nella piccola stazione di allora, in una tarda serata dell'ottobre 1946. Il viaggio ferroviario è stato lungo. A Chiasso gli emigranti sono discesi dal treno per la visita sanitaria. Comunque la guerra si allontana, giorno dopo giorno, da una Svizzera che non ne ha conosciuto gli orrori.

Sono incerto, un poco inquieto. Mi sembra proprio impossibile di vivere tra gente dal viso quasi sereno, in strade pulite. Cammino in una Bahnofstrasse con ben due cinematografi. Il paese è privo di distruzioni, rovine, morti. Oggi, scrivendo questi ricordi, mi sovvengo dell'Albergo Lukmanier, della proprietaria, signora Branger; dei mesi trascorsi in quelle stanze; della bella villa con tanto di giardino lungo la strada...

La Svizzera? Non è molto straniera per me. A Genova ho frequentato la Scuola Svizzera in Via Felice Romani, con Mademoiselle Perousset, la signora Bolla, un direttore barbuto e severo. Ho conosciuto la pasticceria Klainguti, un grigione, con tanto di paste dolci a dieci centesimi. Nel Liceo Andrea Doria sono stato compagno di classe dei Wild, degli Streiff, dei Salvadé, figli di medici e di commercianti, quasi a conferma che gli elvetici del Grigioni, del Canton Ticino e della Bassa trovano, nella mia città natale, lavoro e sorgenti di speranza. Forse in onore di questi emigranti, una funicolare conduce ad una località dal nome Righi.

Ma poiché, nel più esteso Cantone della Confederazione, inizio la mia carriera diplomatico-consolare, quasi a porre in disparte (?) certe giovanili velleità letterarie, sento immediatamente il dovere di conoscere gli uomini, le valli, quelle tante valli di cui parlano i miei primi conoscenti. Forse nessuno le ha mai contate. Però gl'interlocutori affermano — sorridendo — che esse sono ben centocinquanta.

Ho appreso pure che in questa Svizzera Orientale esiste una minoranza alacre, animosa come poche. La sua lingua è simile alla mia, anche se con altri riflessi e accentuazioni gergali.

Un Console d'Italia nel 1946 non ha la vita facile, proprio no. Strascichi della guerra oltre frontiera; emigranti italiani residenti nei Grigioni da anni, e un poco incerti, sentimentalmente, quanto a reazioni intime nei confronti del proprio paese sconfitto, ma vittorioso col ritorno della democrazia; vi si mescolano inoltre nuovi emigranti, che giungono a frotte. C'è tanto da fare. I cantieri sono lontani; ridotte le possibilità assistenziali per gli uffici consolari. Nei sanatori di Arosa, di Davos (non bisognerebbe dimenticare mai la generosa opera del Dono Svizzero), sono ospitati i tubercolotici di tanti paesi, già in guerra tra loro, e oramai quasi in pace, con i loro ragazzi sofferenti, che sovente si disputano e talvolta muoiono.

E' bella Coira, degna del suo passato. Ahimé, oggi non penso che molte delle sue orgogliose strutture architettoniche, di una grande e civilissima urbanistica, sono perdute nel tempo...

Riprendo il discorso sul filo della memoria, ricca pure di fermenti elvetici, soprattutto grigioni. Le stagioni, nonostante la neve, vibrano appena, come se il tempo non trascorra assieme a noi. Ascolto la canzone antica dei lunghi silenzi notturni. Il passato è sempre presente in me.

Dopo il soggiorno a Coira salgo a Lenzerheide, villaggio meraviglioso. Ammiro le baite, i fienili, l'ordine nello spazio, cono-

sco gli albergatori, i muratori, il medico. Oltre il gergo svizzero, con residui di lingua romancia, ascolto naturalmente i dialetti delle regioni italiane. L'amico Zendralli, che sempre rammento e rammenterò, mi racconta che tutti gli emigranti italiani del villaggio sono naturalizzati. Sono gente del Settentrione. Ad uno solo di essi è stato risposto con un secco no alla sua richiesta di passaporto elvetico. Non ha forse, egli, cacciato di frodo, sparato contro un camoscio, e combinato altre magagne di dubbioso gusto?

Peraltro, or che ci penso e tutto rammento della mia vita quotidiana, questa è trascorsa soprattutto a Coira. Rendo visita al vescovo Cristiano Caminada, il cui sguardo è quello di un uomo con saggezza, serenità, cultura, ad altri...

E poi, e poi, oltre a tanti svizzeri grigioni, siano essi di lingua italiana, o tedesca, o romancia, mi sembra soprattutto di salire nuovamente o discendere la strada in cui abita Arnoldo Marcelliano Zendralli, per conversare col professore, parlargli, imparare tanto, quanto al Cantone, alle valli, alle rivendicazioni. O commetto errore di profonda amicizia sottolineando, oggi, quanto in lui vibrasse fervido un «patriottismo» cantonale con ben quattro diramazioni?

(Non sono forse andato, pochi mesi or sono, nella sua bella casa di Coira? Ho salito le ben conosciute scale, lasciando alle spalle il porticato con alcuni busti in granito o in marmo. Ho suonato ad una porta. Sulla soglia è apparsa la moglie dell'amico. Mi ha riconosciuto. Ha detto... «benvenuto console. Si accomodi». Immediatamente come se io sogni, seduto in una poltrona, vicino alla donna gentile che non ha posto in oblio le tante visite, e neppure la mia fisionomia, ho rivisto il salotto degli anni lontani, gli stessi quadri ad olio, gl'innumerevoli incontri, le lettere scambiate quando, lasciata Coira, la ben lontana Africa Occidentale mi aveva accolto).

Sì, almeno con me A.M.Z. sorride come sempre. Solo a tratti lo sguardo diviene severo nel viso rossastro e sempre giovanile, proprio da buono svizzero del Grigioni, dove la difesa, ad oltranza, della lingua italiana è ardua. Durante questo tempo, che tengo a far mio sulle pagine sempre bianche quando si vuole tracciare l'esatto percorso dell'amicizia, A.M.Z. evoca da par suo, fatti, cronache, incontri, particolari, dispute linguistiche, contrasti di costumi, discussioni nei villaggi o nella stessa Coira, durante le assemblee municipali o del Piccolo Consiglio.

Però attraverso le parole appassionate, sento che l'amico vibra realmente nel pensiero di una impareggiabile unità: quella del Cantone, e con il Grigioni Italiano delle quattro valli, già percorse in saliscendo delle Leghe.

A.M.Z. «m'insegna» il Cantone, le sue leggi, le norme, le regole, le tradizioni. Ci vediamo sovente. Ove, talvolta, venga nel mio ufficio, o anche durante un occasionale incontro, egli, sotto braccio, tiene sempre una cartella di cuoio. Anche se non ha necessità di consultare i tanti fogli scritti, o i libri che si trovano in quella.

Parlando evoca le varie riviste o rassegne letterarie, pubblicate in Italia prima della guerra. Tutto sa da Nuova Antologia, diretta da Antonio Baldini, a Pegaso, a Pan, diretti da Ugo Oietti; dall'Esame di Enrico Somaré, alla Fiera Letteraria di Ugo Fracchia, trasformata in Italia Letteraria con G.B. Angioletti, Corrado Pavolini ecc. ecc. Ascoltandolo, in lunghe conversazioni, comprendo che realmente Zendralli dà dei punti a tanti, come si diceva, nel rammentare certe inimicizie o contrasti tra gli scrittori italiani. Non ignora neppure il sequestro prefettizio, con tanto di decreto, per un mio racconto e uno di Vittorini, apparsi sulla rivista Solaria, a Firenze, oltre cinquant'anni fa.

L'amico è fiero, anzi fierissimo dello Scartazzini, eccellente interprete della Divina Commedia. Sorride felice nella sua singolare ed indimenticabile modulazione delle labbra. Gli ho detto che nel mio vecchio liceo genovese, il professore di letteratura italiana, aveva appunto scelto, come libro

di lettura critica dantesca, quella col commento del «compatriota» di Zendralli.
Nell'ottobre del 1947 mi fa dono de «Il libro di Augusto Giacometti». Nella sua dedica Zendralli parla della mia «dimora» nei Grigioni. Siedo realmente vicino alla sua ombra. Nomi curiosi, pronunciati in una storia priva d'inciampi, di soste, fanno ritorno in questo ricordo. Realmente non posso porre in oblio il «Giacumin de la Gassa», letto, non so quando, nella autobiografia di Augusto Giacometti.
L'amico consiglia di sostare, durante un viaggio, a Stampa. Rivedere le orme dei Giacometti. L'avviso zendralliano è saggio. (Ma cosa direbbe, oggi, A.M.Z. leggendo l'introduzione del catalogo, con le fotografie di Alberto Giacometti ammirate nel Museo di Coira? Esso è redatto solo in lingua tedesca...).
Riprendiamo il discorso interrotto sugli scrittori italiani. Ottocento e Novecento si danno la mano. La sicurezza culturale di colui che mi parla non incontra inciampi quanto a particolari stilistici degli autori citati.
Di questo «professore» — proprio tra virgolette — mi sovvengo pur di una sua curiosa espressione, relativa al problema linguistico: è possibile affrontarlo se «l'orecchio si è fatto».
E' più che fiero e testardo in ogni circostanza, ove gl'interessi del Cantone siano in gioco. La questione concernente l'utilizzazione delle acque dalla Città di Zurigo lo inquieta. Mi dice senza sorridere: «Ebbene noi diremo no».
L'Italia per quanto vicina quanto a frontiere è lontana. Anche Berna è lontana. Non è insensibile ai problemi cantonali più che urgenti, e in particolare a quelli delle «sante» Quattro Valli. Ascolto una protesta veemente. Le rivendicazioni devono essere continue, sistematiche.
Con l'amico tutto è chiaro. Continuiamo a rivederci per circa sei anni. La Pro Grigioni Italiano invita conferenzieri come i critici d'arte Argan, Delogu. Il primo esperto dell'architetto Gropius e del movimento Blanc Brücke; il secondo del Settecento pittorico. Lo scrittore Arturo Loria, altri.
Quando nel 1952 raggiungo Dakar, in Africa, iniziamo una solida corrispondenza. I Quaderni Grigionitaliani mi aprono le loro pagine. Io inizio il viaggio, più che ventennale, del console diplomatico. Non incontro più Zendralli, anche se le stagioni vissute nei Grigioni arricchiscono sempre la mia memoria. Quando l'amico muore mi trovo in Inghilterra.
Talvolta in un'abitazione lontana da Roma rileggo le traduzioni zendralliane. In certe note scrive che il dialetto bregagliotto possiede influenze romance maggiori di quelle italiane.
Quando ritorno a Coira ho sempre l'impressione che il professore, con la solita cartella sotto il braccio, abiti ancora da queste parti, anche se forse «la faccenda della patria delle valli» e delle «rivendicazioni» è stata risolta.
Nel nostro mondo in confusione il suo mondo vive. Se il bregagliotto Augusto Giocometti parla del «Die Farbe und Ich», credo che per il venticinquesimo anniversario della morte di Zendralli si possa dire a giusta ragione «Il Grigioni Italiano e io».

GUIDO L. LUZZATTO

Ricordo degli incontri con A. M. Zendralli

Altri ricorderanno certo il dott. Zendralli soprattutto come grigionitaliano e come roveredano. Mi scuso se per me soggettivamente il ricordo rimane legato alla città di Coira, poiché gli incontri avvennero nella sua casa, in quella salita verso la cattedrale, in quell'ambiente antico di profonda tradizione. Egli mi apparve allora in un aspetto di cordialità, di semplicità, di modestia, nel 1936 e nel 1937, in un'epoca forse in cui a Coira come a Sierre e a Sion nel Vallese si aveva la tendenza a un certo complesso di inferiorità, o per lo meno di eccessiva modestia, in confronto al mondo lontano delle metropoli. Forse questo senso è scomparso nel mezzo secolo trascorso, e perché tutti gli svizzeri sono diventati più mobili e più abituati ai viaggi frequenti, ma forse anche perché ci si è resi conto che la provincia non esiste dove si ha il coraggio delle proprie scelte e delle proprie opinioni. Devo ricordare che anche Zendralli, come molti altri, non credeva di condannare sdegnosamente il regime liberticida italiano, ma mi meravigliava dicendo che anche in Svizzera, per altre vie si arrivava a certi provvedimenti e a certe evoluzioni simili a ciò che avveniva in Italia. Ricordo che egli si stupiva che lasciassi in dicembre l'Engadina alla vigilia dell'affluenza dei forestieri per le vacanze di Natale e di Capodanno; ma mi era stato concesso di occupare due stanzette in una pensione, con una libreria e con alcuni mobili antichi, propizi al lavoro intenso e allo studio: oltre il mio gusto personale di un ambiente tranquillo, il proprietario della pensione era preoccupatissimo di perdere un sol giorno in cui poteva occupare le due stanze con due persone in alta stagione, dopo che per quattro mesi vi ero vissuto in solitudine operosa.

Con una cordiale autentica amicizia, egli si preoccupava e desiderava che Gottardo Segantini venisse riconosciuto più largamente, proprio nella qualità di continuatore devoto dell'invenzione del padre, con un'opera più applicata alla decorazione e all'illustrazione del paesaggio amato: egli accoglieva quindi la mia idea che Gottardo Segantini potesse applicare la sua chiara pittura divisionista ad un'ampia realizzazione come quella che altri pittori avevano attuato per decorare le pareti della stazione di Chiasso: dando cioè in estensione una rappresentazione del terreno e della vegetazione del Maloja in un ampio pannello in cui si potesse avere la sensazione di penetrare. Diceva che forse era troppo tardi per indirizzare la produzione di Gottardo in questo senso, in un'epoca che non voleva ammettere la legittimità e la giustificazione di una propaganda di scolaro del proprio padre, grande inventore di opere di ampio respiro e di alta ispirazione.

Mi permetto di ricordare ancora una volta che più tardi, davanti a una prima esposizione di opere del grande espressionista Kirchner, egli mi invitava a scriverne anche in tedesco, ritenendo che a Coira nessuno fosse preparato a trattare criticamente di quell'arte venuta dalla Germania.

Forse allora la rivista che A.M. Zendralli ha fondato non aveva ancora uno stuolo di collaboratori specializzati, e poteva quindi dare spazio a più varie espressioni: comunque, sono grato a questo uomo di cultura che dopo la mia partecipazione a un congresso internazionale di estetica a Parigi alla Sorbona, accolse un'esposizione del mio pensiero fondamentale sulla creazione artistica, che non era facile da collocare in un momento in cui, accanto alla dittatura politica del fascismo esisteva la

dittatura crociana nel campo della teoria dell'arte.
Inoltre sono riconoscente a Zendralli per avere dato largo spazio ai miei esametri, anche non di argomento grigione, e poi con un'intera ecloga della Bregaglia. Infatti esiste una tenace opposizione all'esametro nella lingua italiana, come se esso fosse contrario alla natura stessa della lingua. Invano Aristotele proclamava che l'esametro era il migliore strumento per un'espressione vigorosa di testi di rappresentazione della vita e anche di pensiero, come Omero e Empedocle avevano dimostrato. Personalmente ritengo che questa opposizione nasca dal fatto che un Petrarca e dopo di lui molti altri, scrivevano gli esametri nella più aulica lingua latina, mentre l'endecasillabo con l'assonanza della rima pareva più connaturato al «volgare». Credo che se i grandi autori dei primi secoli della letteratura italiana non avessero scritto anche in latino, l'opposizione al ritmo quantitativo non si sarebbe avuta: comunque, mi sembra che il direttore dei Quaderni Grigionitaliani abbia dimostrato allora coraggio nel suo giudizio critico. Egli mi appariva un uomo aperto al mondo, quanto deciso a mantenersi nella sua specializzazione degli studi grigionitaliani. Mi sembra che la sua opera più importante rimanga l'illustrazione degli architetti che dalla sua patria portarono il genio dell'arte in Baviera ed in altre regioni d'Europa. Eppure il ricordo affettuoso e personale congiunge sempre la figura dell'uomo schietto a quella Coira in cui ha lavorato alacremente e ha insegnato per formare buoni maestri in tutto il cantone.